



DALLA PARTE  
DEGLI ANIMALI

## La nostra nuova condizione di animali in gabbia

Esagramma  Sü: L'attesa

*Attesa.*

*Se sei sincero hai luce e riuscita.*

*Perseveranza reca salute.*

*Propizio è attraversare la grande acqua.*

In questo periodo le nostre giornate sono cambiate. Dopo colazione alcuni di noi si preparano, senza neanche sapere bene per cosa. I più fortunati hanno la possibilità di lavorare in tele lavoro, altri sfruttano il tempo a disposizione per leggere libri, coltivare le proprie passioni, e qualcuno è talmente fortunato da poter uscire a passeggiare con il cane.

In questo tempo di *lock-down* dell'uomo, che lascia spazio a un panorama di suoni naturali primaverili, è interessante prestare attenzione alle nostre reazioni e osservarci. Dalle terrazze e dalle finestre scrutiamo ciò che è l'esterno. Cerchiamo sguardi con i rari passanti e con i vicini, persino con quei vicini con i quali da tempo immemore era stato siglato un tacito, o loquace e colorito, accordo di fine delle comunicazioni. In molti domina un frenetico desiderio di andare al supermercato, con un'attesa degna dell'ora di libertà, ribaltando quella che era la percezione negativa di questa incombenza solo poche settimane fa, quando fare la spesa significava traffico, fila alle casse, confusione, folla.

Adesso però è tutt'altra faccenda. La spesa, così come il portare fuori il cane, è l'unico momento in cui possiamo uscire di casa, parlare (con adeguata distanza, mascherina e guanti) con qualcuno, distraendoci dalla nostra nuova condizione di prigionia domiciliare.

**Siamo costretti in questa condizione da poco più di un mese, eppure la percezione è che sia passato molto più tempo, e già stiamo manifestando i primi sintomi di una condizione stressante**, riconosciuti da numerosi esperti: maggiore aggressività e irritabilità, ansia e depressione (con una crescita preoccupante del tasso di suicidi e di violenza domestica), noia, scarsa motivazione e inerzia intellettuale, disinteresse per l'igiene personale, maggior appetito e aumento di peso.

sede nazionale  
viale regina margherita, 177  
00198 roma  
t +39 06 44 61 325  
f +39 06 44 61 326  
info@lav.it

**LAV.IT**

LAV è riconosciuta  
organizzazione non lucrativa  
di utilità Sociale  
ed Ente Morale

**Sintomi che vengono comunemente riscontrati negli animali detenuti in zoo e circhi.**

Organismi complessi come i mammiferi, infatti, presentano un ampio repertorio comportamentale, abitudini e necessità specie-specifiche anche complesse (*e.g.*: necessità di cooperazione, socializzazione, di apprendimento), evolutisi e adattatisi come meccanismi e strategie di sopravvivenza. Se in questo momento siamo disorientati dall'improvvisa perdita dei ritmi lavorativi e di quelli imposti dal nostro impianto sociale, stiamo soffrendo anche per l'impossibilità di soddisfare molte delle nostre abitudini biologiche, come la socialità.

**Analogamente, la condizione di cattività in zoo e circhi per gli altri animali significa l'atrofia di molti comportamenti naturali, e stress.**

Tale cattività è rappresentata da un ambiente dove, seppur non presente la sfida della sopravvivenza, si presentano infatti nuove problematiche e fattori di stress, magistralmente esposti nel lavoro di Morgan e Tromborg del 2007, "*Sources of stress in captivity*": gli spazi limitati e chiusi impongono forti costrizioni, vi è assenza di stimoli sensoriali naturali e presenza di sovra-stimolazioni innaturali (luce artificiale, disturbo acustico e prossimità forzata a conspecifici o ad altre specie), nonché l'impossibilità di esprimere abilità cognitive e realizzare comportamenti essenziali per la sopravvivenza in natura.

Si pensi a specie altamente intelligenti e socialmente articolate come i primati, di cui la maggiore parte vive in gruppi sociali. Da un datato lavoro di McGrew (1981) appare evidente che rinchiudere alcuni primati, così come qualsiasi animale sociale, in contesti di isolamento è una privazione inaudita della possibilità di realizzare comportamenti fondamentali per queste specie, quali sono ad esempio le interazioni sociali. Inoltre, molti primati presentano notevoli capacità di manipolazione di utensili in modi del tutto non stereotipati. Queste capacità cognitive vengono violentemente depresse ogni qual volta individui vengono detenuti in alloggi senza accesso a oggetti manipolabili ed elementi ambientali con i quali poter interagire, che rappresentano stimoli a livello motorio e sensoriale. Questi soggetti, come noi, possono soffrire di noia patologica e manifestare comportamenti indesiderati come l'autolesionismo, in circostanze nelle quali non possono esprimere e soddisfare tutto il loro potenziale cognitivo e sociale.

Cosa succede infatti se un animale è rinchiuso in un contesto sociale inadeguato, privato degli stimoli necessari e della possibilità di esprimere il suo repertorio comportamentale?

Cosa colpisce tutti noi in questa situazione di isolamento sociale, con movimento e stimoli ridotti?

Un contesto sterile, limitante e alterato in questi termini, quale risulta ad esempio la cattività, rappresenta una condizione di stress. Come affermato da numerosi studi, quali quelli di Sapolsky (2000), Moberg (2000) e Wielebnowski (2003), se un evento stressante persiste, i meccanismi di risposta fisiologici che si attivano per “fronteggiare” tale circostanza risultano sollecitati per lungo tempo, generando una condizione di stress cronico che può compromettere la salute di un individuo in termini fisiologici, cognitivi e sociali, fino ad indebolirne il sistema immunitario, e a condizionarne il comportamento, con lo sviluppo anche di gravi patologie comportamentali.

Animali in cattività possono presentare comportamenti stereotipati (comportamenti ripetitivi privi di funzione), come camminare su e giù nelle gabbie, riconosciuta da Clubb e Mason (2003) come una stereotipia che colpisce comunemente molti carnivori, o il continuo sfregamento del mento delle orche sui vetri delle vasche, citato da Rose e Parsons (2019), ma anche autolesionismo, attività sessuali e cure parentali anomale, come osservato ad esempio da Mallapur e Choudhury (2003) in primati non umani, e maggior aggressività e tensioni sociali.

Dopo solo poco più di un mese in questa condizione simile ad una cattività già ci sentiamo disorientati, annoiati e inquieti. **Sui social abbiamo visto moltiplicarsi i paragoni tra noi ed altri animali detenuti in gabbia, ma c'è una sostanziale differenza: per noi tale “detenzione” è temporanea, per altri animali è una condizione che può durare tutta la vita.**

Per i *Qing*, il Libro dei Mutamenti dell'antica tradizione Taoista (così come suggerito dall'insegnante Oscar Valentini), l'esagramma V è quello che descrive meglio questo periodo: è attesa, ma anche nutrimento. L'attesa non dovrebbe essere inerzia o apatia, ma un investimento in noi stessi per migliorarci, per riflettere e uscire arricchiti dalla prigionia, pronti a costruire una base per una società migliore, ma anche per ripensare alla libertà: quella goduta da noi, e quella sottratta ad altri esseri viventi.

Sì, perché l'esagramma V non è applicabile agli altri animali in gabbia. La loro condizione è permanente e la loro attesa è vana.

I proprietari di zoo e circhi sostengono che gli animali siano “felici” di esibirsi o di ricevere visitatori. Eppure nelle ultime settimane abbiamo visto che addirittura i panda negli zoo, senza disturbo, hanno ripreso finalmente ad accoppiarsi!

Gli animali nei circhi sono forzati ad esibirsi con mezzi coercitivi come frustate, e con sottrazione e concessione di cibo e premi, ed è assurdo pensare che un animale non sia disturbato dall'essere costretto in piccoli spazi, senza possibilità

di procurarsi il cibo, obbligato ad abitudini che sono quanto di più lontano dalle sue abitudini naturali specie-specifiche; le manifestazioni di disagio per alterazione e restrizione di spazio sociale e vitale sono croniche e portano con sé importanti ripercussioni psico-fisiche.

**Ora che stiamo provando sulla nostra pelle quella che è la condizione perenne vissuta dagli animali reclusi, è il momento di acquisire maggiore consapevolezza e sensibilità in merito alla cattività che imponiamo ad altri esseri.**

Si potrebbe pensare che, alla fine, per alcuni animali in uno zoo, vedere un visitatore sia simile al fare la spesa per noi: ciò che normalmente è un disturbo, in un contesto anomalo può trasformarsi in un evento che finalmente interrompe una lunga e talvolta infinita attesa. Nulla di meglio a conferma delle circostanze innaturali e repressive in cui costringiamo altri animali.

**Andrea Casini, Responsabile Area Animali esotici  
Sara Petracchini, Biologa**

*Bibliografia:*

- Clubb, R., & Mason, G. (2003). Captivity effects on wide-ranging carnivores. *Nature*, 425(6957), 473-474.
- Mallapur, A., & Choudhury, B. C. (2003). Behavioral abnormalities in captive nonhuman primates. *Journal of Applied Animal Welfare Science*, 6(4), 275-284.
- McGrew, W. C. (1981). Social and cognitive capabilities of nonhuman primates: lessons from the wild to captivity. *International Journal for the Study of Animal Problems*, 2(1981), 138-149
- Moberg, G. P. (2000). Biological response to stress: implications for animal welfare. *The biology of animal stress: basic principles and implications for animal welfare*, 1, 21.
- Morgan, K. N., & Tromborg, C. T. (2007). Sources of stress in captivity. *Applied animal behaviour science*, 102(3-4), 262-302.
- Rose, N.A. & Parsons, E.C.M. (2019). *The Case Against Marine Mammals in Captivity*, 5th edition. Animal Welfare Institute and World Animal Protection: Washington, DC.
- Sapolsky, R. M. (2000). Stress hormones: good and bad. *Neurobiology of disease*, 5(7), 540-542.
- Wielebnowski, N. (2003). Stress and distress: evaluating their impact for the well-being of zoo animals. *Journal of the American Veterinary Medical Association*, 223(7), 973-977.